collana rossa
– scrittura e invenzione –
diretta da Milli Graffi
17

Alberto Mori

Direzioni

Introduzione di Milli Graffi

progetto grafico: Valerio Anceschi, Giovanni Anceschi

© 2017 edizioni del verri – Milano
via Paolo Sarpi 9
20154 Milano
www.ilverri.it
Tutti i diritti riservati

ISBN 9788898514

edizioni del verri
Milano

Le procedure d'approccio alla poesia di Alberto Mori

Alberto Mori lo fa di mestiere.
Organizza le giornate a studiare le proposte da portare in giro per fare e far fare il mestiere della poesia, radunare persone, entrare nelle classi, provare insieme, collettivamente, se poesia vuol dire qualcosa. Il fare è estensivo, allarga le zone, i campi di intervento, scava dentro le vecchie tecniche del coinvolgimento, gioca sulla pluralità come passo d'avvio, è anche affogare nelle parole, in una prima fluttuazione di cui, però, non rimane traccia. Quando il testo perviene finalmente al momento della sua esecuzione, ha falciato via tutto l'ingombro della ricerca, e lo ha sublimato in segni minimali, non aperti all'immediata comprensione. Per esempio, dell'oralità che evidentemente è per Mori di primaria importanza, rimangono in *Esecuzioni* (2013) segnati alla fine di ciascuna poesia i minuti e i secondi della miglior durata di lettura (3:29), (7:41) oppure (2:24).
Della raccolta in 9 sezioni intitolata *Quasi Partita* (2016) è il postfatore Franco Gallo a rivelarci che riguarda il tennis, ma il termine non ricorre mai nel libro e "palla" una sola volta. Del resto, il titolo vale proprio per la sua doppia accezione.
Un poeta particolare a suo modo imprevedibile, dedicato a un senso della poesia di cui deve ogni giorno controllare

l'esistenza. Dentro a questo fare che esercita come mestiere, campo totale, mai alternativo, include anche una cordialità attenta e comprensiva verso tutte le accidentalità che possono capitare nel quotidiano, quasi preziose pietre da raccogliere e conservare per futuri eventuali usi.
Questo libro si intitola *Direzioni* e ne elenca quattro: *La Strada*, *L'Immagine*, *La Carne*, *La Migrazione*.
Non è la Rosa dei quattro Venti, né ha a che vedere con le possibilità della vita o qualunque altra escogitabile metafora. Sono solo alcune delle direzioni che può prendere il linguaggio. La prima cosa che mi ha colpito in questo libro è stato infatti scoprire che ogni direzione aveva sviluppato un suo proprio inerente quasi interno linguaggio che era all'evidenza diverso dagli altri tre.
Per ciascuno dei temi è presente un lavoro d'indagine, di approfondimento, di allargamento del vissuto e della conoscenza, di volta in volta diverso a secondo dell'argomento.
Con *La Strada* si tratta di materiale d'accatto quale è rinvenibile oggi, nella attuale quotidianità; è come se volesse porsi delle domande impossibili, tipo: che poesia si può fare con termini come 'guard rail', 'security elettronica', 'autovelox', o con i 'deceleri improvvisi'?
La sua poesia risulta essere spesso contemporaneamente una domanda e una riposta:

strade grigio chiarite dopo rasciugo spargisale

la decodificazione del paradigma di ciascuna delle sei parole scioglie la descrizione di un dettaglio del paesaggio in una continuità temporale, indispensabile per definire il senso della frase. Ma chi ha visto quelle strade, chi ha notato la differenza del colore, chi ha inventato i termini e chi li ha messi in quella sequenza?
Sparisce il soggetto che ha osservato le modificazioni sull'asfalto, che ha riconosciuto l'alterazione del colore dovuto al sale sparso contro la neve e la formazione del ghiaccio. L'oggetto è composto da una parte materica e da una parte umana costituita appunto dallo sguardo che lo interpreta e definisce. La parte umana è fusa con l'oggetto, è identificata in esso. Il soggetto non è occultato, ma essendo tutt'uno con l'oggetto, è trattato come un oggetto.
È uno dei tentativi più convincenti che si trova in giro oggi di costruire una poesia oggettiva.
La forte contrazione della sintassi con il frequente taglio delle preposizioni fa sì che ciascun verso si dia in una specie di *constructio ad sensum* al fine di conferire la totalità di un'immagine nel più breve tempo possibile, ed esattamente il tempo di uno sguardo.

Leggiamo la prima poesia del gruppo *La Strada*:

Il gelo appena arreso
L'acqua ancora compatta
Nello svango fangoso
Il sole pallido bloccato
Con rifrazione scolpita

Gli elementi classici del paesaggio invernale – gelo, acqua, fango, sole – sono accostati a termini che alludono a un blocco, e c'è anche un'intercambiabilità nell'accostamento dei verbi ai soggetti: ci si può leggere anche un gelo compatto, scolpito, o un'acqua fangosa, o un sole compatto e arreso. Ma che significa un gelo che si arrende?
Grammaticalmente funzionerebbe meglio un arrendersi al gelo e ci sarebbero funeste conseguenze. Il gelo si arrende quando smette di mordere, di essere pungente e pericoloso. *Appena arreso … ancora compatta* sono segnali di qualcosa che sembra ancora definitivo e immobile ma che in realtà ha dentro di sé una minima desistenza dal rigore.
La Strada è un poema su un viaggio in autostrada, in un paesaggio del tutto scoraggiante. L'esergo di Gregory

Corso che ha *dormito di dietro sul sedile / eccitato per la mia nuova vita* segna un confronto tra due generazioni, tra due modi astronomicamente diversi di fare poesia. E non si tratta solo di contenuti, che qui si lasciano appena intravvedere, dettagli secondari, quasi materiali sullo sfondo. Quel che conta è il linguaggio che Alberto Mori riesce a imbastire col materiale linguistico che ha raccolto sull'esperienza della strada. Per esempio l'atto di definire strada l'autostrada è un contenuto del quotidiano che passa inavvertito e accettato senza obiezioni; è implicito nella descrizione del paesaggio e nella breve traccia narrativa. L'auto è una spia che indaga l'asfalto, e il silenzio che si stabilisce all'interno della cabina è quello permesso dall'apparato elettronico:

> Dove tutto tace ed autospia l'asfalto
> Nel silenzio della security elettronica

Oppure

> Intanto il km AutoVuoto respira nella retta

È un cartello stradale? E quel respira è oggettivazione del sollievo dell'autista?
Ed ecco una rapida moltiplicazione delle ipotesi possibili:

> Auto vuote a 4 frecce
> Veglie delle strade secondarie

Nascono assonanze e allitterazioni impensabili:

> dove incontra la t*end*a v*end*ita delle mimetiche militari
> si illuminano verbali palpebrali

(i verbali dell'autovelox che scattano la foto a un muovere di palpebra?)
È un linguaggio che obbliga a una lenta mediazione, il linguaggio che usi tutti i giorni arriva al lettore scorciato e distorto dalla presa poetica, ma quando finalmente decodifichi il senso, ti trovi installato su una sensazione tutta al tempo presente.

Vedi la funzione del verso finale *in mattinata allontanante* che assembla tutte le precedenti annotazioni e ti installa ipso facto sulla macchina in corsa, alla fine di questa poesia:

> Veduta piena
> Parabrezzata tutta dal sole
> Fin dietro alle spalle
> Ad inquadro del lunotto termico
> Nel baglio argenteo acceso dal retrovisore
> La sequela spezzata della mezzeria
> In mattinata allontanante

Nel poema *L'Immagine* il linguaggio del poeta si inquadra nelle maglie delle apparizioni e dei presagi, nelle ipotesi di desiderio proclamati da Cielo d'Alcamo; ma soprattutto preziosa è l'indicazione contenuta nell'esergo di una esigenza del «luogo» che «aspett[a] / di essere completato dall'atto di essere visto». La necessità di far emergere e insistere sull'attività mobile fondativa del verbo vedere, normalmente inteso come contemplativo, può aiutarci a capire cosa ha fatto scattare la formazione di versi come *Le sabbie miraggiate da setacci di luci* (nel participio passato è occultato il vocabolo che per eccellenza significa falsa visione, ma se il vedere è un'azione, allora diventa un atto preciso nella sua specificità, non confutabile). Oppure *Tutte le gocce specchiate / Raccolte dalla pioggia* contribuiscono a formare la fisicità del *distacco caldo della visione*.
L'immagine è anche uno stato psichico:

> Bocca vede labbra orizzontate
> Sete per spazio movente irraggiunto

La contrazione che nel linguaggio de *La Strada* era soprattutto sintattica, qui viene spostata sui rapporti logici e nemmeno ti accorgi che alla bocca non è consentita l'azio-

ne del vedere perché quello che conta è che il poeta distingue nel termine 'bocca' una soggettività diversa da quella del termine 'labbra', per non parlare di tutto quello che può suggerire «orizzontate». La seconda parte del distico tronca ogni processo interpretativo, eppure lo *spazio movente*, benché *irraggiunto*, continua a proclamare la consistenza dell'atto di vedere o di essere visto.
Osserviamo con quanta delicatezza disegna una soluzione positiva dell'atto del vedere:

Le primizie morbide della pioggia
Trafitture sottili appena più chiare
Lasciano disciogliere profili

Per ricollegarci all'alta coralità della scrittura di Alberto Mori, cui abbiamo fatto cenno all'inizio, possiamo intuire come egli lavori sollecitando i suoi adepti a trovare sempre più larghe zone di connessione con il costruendo concetto di immagine. Egli lavora sempre con un immaginario collettivo, e mai solo personale. Ed è forse questo che gli garantisce una certa oggettualità della poesia. Questo poema ha tre versi in corsivo, due valgono come titoli e l'ultimo è in posizione conclusiva. Il primo collega l'idea di tempo con un concetto di erranza che potrebbe essere un invito a predisporsi a una qualche stupenda forma di rilassamento. Il secondo è un invito a chiudere la visione del mondo reale per entrare invece in una visione mentale, e il verso conclusivo definisce l'iniziazione «*al tempo dello spazio*». Sono tre versi con una forte soggettività, ben distinti dagli altri tramite il corsivo e il virgolettato.
Il terzo poema è intitolato *La Carne* e partendo dalla citazione tratta dalle *Poesie della crudeltà* di Artaud, Mori dà l'avvio a un'analisi delle varie parti del corpo umano cui sono attribuite le azioni più improbabili, tipo secare, enfiare, indurire, incamerare, infibulare, infiggere, raschiare, tacere ecc. Un paio di esempi:

Al limite del palato salivante
La vela naviga il paesaggio sonoro

E anche

Clitoridi accordate dalle labbra
sul vascello dei lombi

Possiamo chiamare metodo questa pratica di Mori di raccogliere materiali attorno a un nodo tematico per avviarsi a scrivere il linguaggio poetico più connaturato a quel nodo? Il metodo trionfa nell'ultimo poema di questo libro, *La Migrazione*, dove la capacità di convocare e far coesistere in un unico presente le diverse plurime voci costringe la poesia ad avvicinarsi a un'idea di affresco: coesistenza del limite e della spinta (*Nel limite aumenta / concatenazione senza spazio /…. / Ma aumenta / la spinta raggiunge la fine del distacco/*); visioni aeree (*il punto umano naviga sulla barca*); «*la sponda sottile* [ultimo limite di salvezza, la sponda della barca, trasferito poi per metafora] *fra la pelle e il sangue*»; l'insistenza di un movimento senza sosta che non accetta ostacoli (*Ancora li guardi venire avanti / accostare ad altre vite / Le montagne valicano il passaggio / I minuti sono pochi / le esistenze in avanti / ancora a provenire ancora …*); i colpi di nostalgia («*Poi aria improvvisa rassetta profumi lontani*»).
Passano versi dove rischi di non percepire l'infernale assurdo di un capovolgimento cosmico dei movimenti della natura:

Le montagne valicano il passaggio
Acque bevono pozzi nella stessa terra

Ci sono versi in corsivo che non hanno l'oggettività fragrante della scrittura di Mori, ma espongono un soggetto pieno: *Percorrenza del sogno ricominci nei gesti* oppure tutta la sequenza "*Gli uccelli sono scomparsi / il davanzale profila ghiaccio disciolto"* dove il virgolettato sembra indicare le

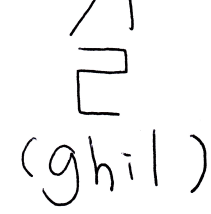
precise dizioni di un soggetto altro rispetto al poeta; e ancora «"*Ha occhi slacciati e suoni freschi dentro*" dice» dove la compresenza in un solo verso di corsivo e tondo sottolinea la scelta di una soggettività normalmente esposta in una sorta di narratività: gli occhi slacciati e i suoni freschi dentro ci richiamano alla mente e ci spiegano tutti i volti di quegli adolescenti non europei che ci capita di incontrare ogni giorno nelle nostre città. La soggettività è come un a parte riservato al lettore, una comunicazione per destare qualche complicità.
La breve sequenza di – *Comincia il libro* – espone le dure esperienze di un migrante con la scrittura *La notte scrive / Risale il dorso // Si asciuga il sudore sul frontespizio // Prosegue con mano vuota* / e si conclude con un verso mirabile *Le lettere in viaggio nella carne:* la difficoltà di assimilare una cultura diversa (le lettere non sono le stesse del paese d'origine) fa sì che il processo di integrazione sia un continuo viaggio che non finisce mai, la migrazione è illimitata in un continuo divenire della fatica e della sofferenza che lavorano sulla carne. *Le lettere in viaggio nella carne,* ci si può leggere riflesso il sunto dell'intero libro: le lettere entrano nella categoria dell'*Immagine*; il viaggio è quello che avviene ne *La Strada*; la carne corrisponde direttamente ne *La Carne*.
Un poeta nuovo che esce dalle esperienze collettive della passata generazione e che indaga sul fare della poesia con insospettata consapevolezza e precisione, muovendosi verso un linguaggio che guarda al futuro.

Milli Graffi

Direzioni

«Ogni percorso è l'impresa di un passo»
Edmond Jabès – *Il Percorso*

La Strada



«Mi sono fermato a Hedgeville
e ho dormito di dietro sul sedile
...Eccitato per la mia nuova vita»

Gregory Corso – *Ieri notte ho guidato un auto* –
da *Benzina* (*Gasoline*)

Il gelo appena arreso
L'acqua ancora compatta
Nello svango fangoso
il sole pallido bloccato
con rifrazione scolpita

Lo straccio annoda la fascina di sterpi
subito dietro al guard rail
in pacco contorto pressato
fra buca e svincolo d'ingresso
dove tutto tace ed autospia l'asfalto
nel silenzio della security elettronica

Il riquadro dello spazio libero si assenta dal rettilineo
Durante tempo smontaggio
per quattro frecce di posizione del furgone
gli operai lasciano la struttura metallica vuota
ad inquadrare l'outlet lontano

Strade grigio chiarite dopo rasciugo spargisale
Dorsali di dripping ancora umidi
Scaglie sopra la linea del ciglio
Intanto il km AutoVuoto respira nella retta

Sfilano i numeri d'allocazione del motel
Si va in circuito tondo
per raggiungere la assegnazione della reception
Le siepi sfiorano le portiere
fino all'imbocco del micro parcheggio privée

Dietro la strada continua nella nebbia immota
indefinita fino al dissesto d'asfalto
dove incontra la tenda vendita delle mimetiche militari

Il percorso ravvede i limiti testati a dissemini autovelox
Le infrazioni ed i deceleri improvvisi
Sepolti nell'occhio stradale in corso
si illuminano verbali palpebrali
Auto impronte sulla modulistica schermica

Stanziamento ed amianto nascosto
Intanto l’impresa lavora
Asfalto nuovissimo
in tappetino Bendit nero giallo bordato
Fatturato pronto
nelle stagioni d’appalti infiniti

Veduta piena
Parabrezzata tutta dal sole
fin dietro alle spalle
ad inquadro del lunotto termico
Nel baglio argenteo acceso dal retrovisore
la sequela spezzata della mezzeria
in mattinata allontanante

L’illuminazione delle intermittenze
nastra e rifrange il sovrappasso notturno
Chiama auto a saliscendere
Delinea nel rettilineo successivo
la luminescenza dello sfondo
Scritte tutor per limiti di velocità

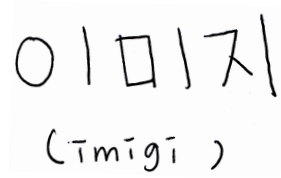
Tramonto inquadrato flussivo dallo schermo sottopasso
Rettangolo scarlatto brevissimo
acceso dallo iodio dei fari abbaglianti
Finisce il controllo elettronico del limite
Il piede riaffonda acceleratore
Alza la dinamica della strada
nel profumo viaggiante delle tempie

Al tappeto asfaltato slitto tenerito
diporto dello sterzo nella curvatura radiale
quando durante circonferente
l'anello giallo del cordolo
borda in turnazione lenta
verso immissione
raccordo apparso

Sono fermate ignote
Nei gomiti sotterranei
Auto vuote a 4 frecce
Veglie delle strade secondarie
Spariti gli uomini presunti
Poi talvolta qualcuno
Spostato altrove
Intento a pisciare

Il tragitto cede al fango
Il prato infradicia e si smangia di neve
La lingua sconosciuta
Inarticolata
Incoccia sulla pronuncia impossibile
Intanto i lati sfuggono senza relazione
Lasciano solo decanto alle simmetrie

L’Immagine



«Il luogo stava semplicemente aspettando
di essere completato dall'atto di essere visto»

John Berger – Da *Presentarsi all'appuntamento*

"*Sarà tempo d'apparizione*
nel bacio lunghissimo dell'erranza"

Dietro è freddo
Il tatto dileguato
nella sola presa del gelo
Aurora remota del presagio

Palpiti palpebrali
per sussurri socchiusi
sulle ciglia del sentiero liminare

Se fosse punto
oppure piccolo fuoco
Se fosse segno
nello stesso riflesso bianco

“*Mettere palma aperta davanti al viso*”

Linee vitali sconsciute
scrivono sul volto immobile
con carne che chiude

La falange fra le ciglia carezza bordo
Si ferma sotto sopracciglia
Ricade
L’ occhio riapre
Azzurro

Bocca vede labbra orizzontate
Sete per spazio movente irraggiunto

Le sabbie miraggiate da setacci di luce
La bilancia ad arie soppese
Sulla gravità del nulla
Attrazione armonica dei fiati vitali

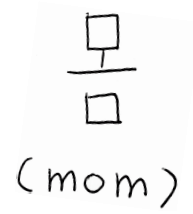
Tutte le gocce specchiate
raccolte dalla pioggia
poco prima del fuoco di rugiade
nel distacco caldo della visione

Inizia controluce
cresce fra dissolvenze terrestri
allontanata alle nuvole sulla pianura

Le primizie morbide della pioggia
Trafitture sottili appena più chiare
lasciano disciogliere profili

“*Ora nel passaggio dei corpi*
vedi muovere il tempo dello spazio”

La Carne



«La pioggia è fresca,
Il ventre è buono.»

Antonin Artaud – *Notte* – Da *Poesie della crudeltà* (1913-1935)

Proprio dietro opaca
L'osso chiama e non si strappa
Il tratto più chiaro seca
Porta la pelle venata nell'inciso

Al muscolo cieco enfia visione senza mente
Impulso intenerito fra tendini
La polpa muta ad indurire sotto tallone

Lo spessore insanguato isola
la parte premuta
fra gomito ed avambraccio
dove i globuli riprendono a pendere
fino alle estremità delle falangi
richiudenti nel palmo riflesso

Risonanza nascosta
evasa nel fegato ruotato
Punta accentata
Risalita
fra costole elastiche buie
Acquata sui bronchi
stilla di acume estremo

Dal bulbo rovesciato dell'occhio
catarsi ipnoide fra orbite orbitali
incamerata nella cecità oftalmica
Corteccia di neurone senza scrittura cerebrale

Accanto al duodeno fermacarte vitreo
La mano a nocche scoperte comprime in pugno
Allarga poi le polpe sottili delle dita in raggiera protesa

Luccicanza della fesa bianco nervata
Deposizione auto refrigerata
Neon per porzione scolpita in lembi carmini

Inverno striscia
Infibula la coscia
Infigge alla rotula contorno di sole
Succhia dietro dalla piega bianca
il raggio umido della saliva

Lunette unghiate
Le otturazioni del flauto svolano in battiti delle dita
Clitoridi accordate dalle labbra sul vascello dei lombi

Affresco delle ferite suturate
ad ostensione del torace
che supplizia e canta

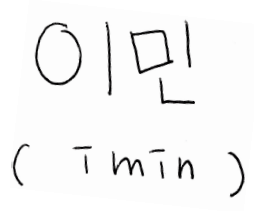
Scolpitura del desiderio
Carne forma e palpito morbido
Parola labbrata del bacio
Pietra sonora del corpo
Ora
Viaggio di ogni fremito

La Migrazione

Gola raschia con intermittenza
Torbida via opaco dissolto
Con una manciata di granuli d'ossigeni
lucida corde sulla vocalità
Al limite del palato salivante
la vela naviga il paesaggio sonoro

Arco avambraccio
Tendine addentro gesto muscolare
Stimolo acceso su appoggio osseo
Tace stelo roseo

Il corpo sente tacere carne all'aria
migra solo dai battiti uditi
Il velo dischiuso
apre e promette tempo alla terra



«È stato dono d'Itaca il tuo transito stupendo.
Senza di lei, non ti mettevi in viaggio.
Però non ha più nulla da donarti.»

Kostantinos Kavafis – *Itaca* – Da *Poesie* (1910-1915)

Nel limite aumenta
Concatenazione senza spazio
Plessi volatili Giri di nebbia
Nessuna soluzione al movimento
Ma aumenta
La spinta raggiunge la fine del distacco

Il punto umano naviga sulla barca
L'arca inseccata e vuota
La sponda sottile fra la pelle e il sangue

Altrove li guardi venire avanti
Accostare ad altre vite
Le montagne valicano il passaggio
I minuti sono pochi
le esistenze in avanti
Ancora a provenire ancora...

“*Gli uccelli sono scomparsi*
Il davanzale profila ghiaccio disciolto”

“*Eppure i becchi si erano toccati l’un l’altro*
Ieri il mangime era sepolto dalla neve…”

“*Quando non sarà più’? Oppure sarà gelo?*”

Le luci intrecciano evanescenza luminosa

– Del carico leggero del cammino senza passo –

“*Ha occhi slacciati e suoni freschi addentro*” dice

– Comincia il libro –

La notte scrive
Risale il dorso

– Si asciuga il sudore sul frontespizio –

Prosegue con mano vuota
Le lettere in viaggio nella carne

Al cambio guida riazzera i Km del camion
Nuvole riflesse nel parabrezza

“*Percorrenza del sogno ricominci nei gesti* ”

“*Attrice di teatro liminare sulla strada di vento*”

Le asticelle vibrano al sole
I lutti sono finiti
Acque bevono pozzi nella stessa terra

– Del transito probabile il mezzo acchiarato –

Voci susseguono partenti
Riscaldano volti

Lo sfoco muove dissolvenze fra campi fragranti
Evoca sfondo destinale all'ombra incamminata
Poi aria improvvisa rassetta profumi lontani

La ripresa inizia alla fine dell'approdo
Le punte schiumose degli scogli
Poi niente
I vestiti non sopravvivono
Le notizie sono già ferite
Le mani conserte

Nei luoghi spenti ancora voci
Aggirano Rafforzano
Sentono Sponde Cieche
La promessa
Invisibile

"*Da questa parte oppure dall'altra*
vede passare ogni ferita
mentre non può rimanere "

Indice

5 Milli Graffi, Le procedure d'approccio alla poesia di Alberto Mori

15 La Strada

25 L'Immagine

31 La Carne

39 La Migrazione

Finito di stampare nell’ottobre 2017
presso la ABC Tipografia di Calenzano (FI)